

Riallineamento al percorso.

Due idee

"I ragazzi non sono più quelli di una volta!" E' sempre più difficile tenerli a bada, sono sempre meno interessati a quello che diciamo!

1. Diversi sono i ragazzi perché diverse sono le famiglie, le culture, i contesti; gli aspetti religiosi sono spesso i più trascurati, i linguaggi più tecnologici ed emotivi e quindi più lontani dal nostro linguaggio la soglia di attenzione, almeno apparentemente, più bassa.

Una volta gestire un gruppo significava tenere la disciplina, e per farlo si ristabiliva l'ordine.

Oggi gestire un gruppo significa aver attenzione ai singoli e motivarli a stare con gli altri per andare verso un obiettivo. Per farlo occorre proporre attività attraenti, fare un'offerta valida, coinvolgere.

Non siamo i soli a sentirci smarriti e a volte a non saper come fare.

Incontrare questo "mondo" e cercare modi e mezzi più adeguati alla trasmissione del TESORO che abbiamo tra le mani e nel cuore, la fede nel Dio di Gesù Cristo, deve essere per noi una sfida e non una guerra da combattere.

Quello che possiamo far nostro del modo antico di far catechesi è:

- L'arte di raccontare
- La straordinarietà e la semplicità del vangelo
- La forza di una testimonianza coerente

Oggi occorre aggiungere:

- La multimedialità
- La necessità di stupire, "toccare, incontrare in modo da coinvolgere e rendere protagonisti.

Oggi il problema è chi disturba e a questi ragazzi occorre porre attenzione, ma non dimentichiamoci anche degli "invisibili"

I ragazzi difficili hanno nella maggior parte dei casi, un disagio, soffrono, sono arrabbiati, anche se sembra che se la ridono e se ne fregano di tutti e di tutto. Vogliono far pagare a qualcuno il loro disagio.

Anche se è difficile, non prendiamocela con loro, non risolve nulla questo atteggiamento. CREIAMO RAPPORTO, cerchiamo di capire il motivo di questo disagio, troviamo delle strategie,...

I bambini/ragazzi hanno bisogno di sentirsi adeguati e accettati (validati) e lo fanno con modalità che conoscono, che hanno sperimentato in altri ambiti, soprattutto in famiglia. (Se l'unico modo per avere l'attenzione dei genitori super impegnati è quello di combinare qualche disastro, si apprende a combinare disastri per avere attenzione!). facciamogli capire che con noi si può utilizzare un altro modo.

Se noi apprezziamo apertamente quelli che "fanno bene", e non sgridiamo solamente quelli che "fanno male" gli indichiamo una nuova strada per avere attenzione e stima da noi.

I bambini caotici, attaccabrighe, mai zitti, spesso lo fanno per farsi GUARDARE, per dirci che ci sono... Se li sgrido gli dico che non vale, ma soprattutto che non è come lo voglio io...

Esprimiamo una critica, un rimprovero ponendo l'accento sul comportamento e non sulla persona.

Si recupera il rapporto o si costruisce facendo leva su quello che il ragazzo è. Don Bosco chiede al ragazzino che incontra: "Sai fischiare?"

SE ci rendiamo conto che gridare è un segno di debolezza forse ci aiuta a trovare una strada

diversa!

Non gridiamo di non gridare perché il messaggio che arriva è: " Io grido e quindi anche se ti dico di no, puoi farlo anche tu!" perché è permesso.

Fare un urlo per avere silenzio è come fare la guerra per avere la pace!

La nostra mente fa più fatica a registrare i messaggi che iniziano con NON oppure DEVI.., per questo sarebbe più UTILE trasformare così i comandi:

"Non correte"            "Camminiamo lentamente nel corridoio e per le scale"

"Non urlate"            " Parliamo con un tono di voce più basso"

"Non buttate cartacce per terra"            "Prima di uscire raccogliamo le cartacce per terra"

Se si perdono i ragazzi difficili, il catechismo perde il suo senso, è come un ospedale che cura i sani e respinge i malati (lo diceva D:Milani rispetto alla scuola!)

2. Il gruppo è un insieme. Se vogliamo raggiungere l'obiettivo dobbiamo ESSERE leader ma anche individuare i leader che abbiamo nel gruppo.

Esistono leader positivi e negativi.

Nella gestione del leader negativo bisogna sapere che è un vero capo, individuiamolo subito e poi facciamogli capire come esercitare la sua influenza in modo positivo. Facciamogli capire cosa è buono e cosa no e facciamo ALLEANZA con lui sulle cose positive.

Se fa qualcosa che non va bene, chiediamogli apertamente perché fa così. In questo modo lui riflette anche se non lo farà vedere e nel frattempo viene ridimensionata l'immagine enfatica che gli altri hanno di lui. Se perde seguaci cambia atteggiamento.

Se sottolineiamo le cose positive e questo aumenta l'attenzione degli altri nei suoi confronti lui cambierà atteggiamento spostandosi da comportamenti negativi a comportamenti positivi!

Responsabilizziamolo su compiti per cui si premia il gruppo così lui vede riconosciuta la sua autorità solo se raggiunge con gli altri l'obiettivo e, con gli altri, viene premiato!

Vi ricordo che le regole devono essere: poche, ragionevoli e chiare, necessarie, funzionali

Se si promette un castigo, va fatto, altrimenti perdiamo di credibilità, ci rende vulnerabili.

Pensiamo quindi a qualcosa che è possibile altrimenti non serve a nulla minacciare ciò che non succederà.

Non mettiamo le richieste sul personale. Non mettiamo il rispetto della regola come condizione al voler bene o al sentirci voluti bene (errore che fanno spesso i genitori)

Alleanza va fatta anche con i genitori. Hanno più bisogno di aiuto e comprensione di quello che vogliono far credere.

Interpelliamoli, coinvolgiamoli nel processo, non giudichiamoli... rendiamoli cooperativi.

Ma se il problema è lì, sono loro, cerchiamo di capire, ascoltare, accogliere.

Mai vergognarsi di aver bisogno di aiuto. Chiediamolo, potremmo rimanere sorpresi !!!!